



CENTRO · CULTURALE
ANTONIANUM

ANTONIANUM NOTIZIE

Periodico di cultura e attualità edito dal Centro Culturale Antonianum - Milano - Numero 15 - dicembre 2010

Per un amico

Abbiamo perso un amico. Lo scorso agosto, Franco Valfredi ci ha lasciati, dopo aver lottato con ogni mezzo contro un male terribile e impietoso.

Franco è stato uno degli animatori del CCA, tanto discreto quanto infaticabile e sempre pronto a dare un aiuto nel momento del bisogno. In questo, Franco aveva idealmente raccolto l'eredità del padre, Marcello, per anni un punto di riferimento del CC, che



Franco Valfredi, 1959-2010

ha lasciato in tanto soci e amici del nostro Centro un ricordo affettuoso e vivissimo.

Per chi scrive, Franco è stato anche un amico d'infanzia, conosciuto sui banchi di scuola.

Alla moglie Paola e alla figlia Anna vanno il nostro abbraccio, le nostre condoglianze e il conforto di sapere che il coach - come lo chiamavano i giovani giocatori di pallacanestro che Franco allenava con passione - rimarrà sempre presente nel ricordo di tutti noi.

Enrico Lotti

PER CONOSCERE SCHUMANN

Tre conferenze e un concerto per il bicentenario della nascita

di Riccardo Steiner

L'occasione è il bicentenario della nascita, che ricorre quest'anno. Robert Schumann è stato il fil rouge che ha unito due dei più importanti eventi del CCA, che si sono svolti lo scorso autunno: il ciclo di conferenze *Incontri in biblioteca* e *Pianoforum*. La serie di conferenze del professor Landini, che è stato da poco raccolto in volume, ha presentato la vita, la personalità e l'opera del grande musicista tedesco. Ad esso si è ricollegato idealmente il concerto pianistico di don Carlo José Seno (quest'anno accompagnato anche dal fratello Floyd Alberto al clarinetto), all'Auditorium Kolbe, che ha presentato un programma interamente schumanniano.



Robert Schumann (1810-1865): compositore, pianista e critico musicale tedesco. A lui sono dedicati, nel bicentenario della nascita, le edizioni 2010 di *Pianoforum* e di *Incontri in biblioteca*.

segue a pagina 2

La macchina del tempo pillole di storia del CCA



Il jazzista Giorgio Gaslini (al centro), sul palco dell'Auditorium Kolbe. A sinistra nella foto, il fondatore del CCA, padre Francesco Ruffato; a destra, il presidente Alberto Boccotti.

Diciotto ottobre 1968, ore 9 e 15, Auditorium di via Kolbe: sul palco sale il pianista jazz Giorgio Gaslini. Il programma della serata era Breve storia del jazz: Gaslini eseguiva una serie di standard, introducendoli con una spiegazione. Una formula che sarebbe stata ripresa negli anni seguenti, per la musica classica, dal *Pianoforum* di don Seno. Quel concerto era una delle prime iniziative del CCA, all'epoca ancora allo stato "embrionale": il Centro, nella sua forma attuale e ufficiale, sarebbe nato solo tre anni dopo. ★

L'anno si è chiuso con due degli appuntamenti più graditi dal "nostro" pubblico: *Incontri in biblioteca*, il ciclo di conferenze d'argomento musicale tenuto dal professor Giancarlo Landini e *Pianoforum*, il concerto pianistico di don Seno.

Quest'anno si è tornato all'antico, per così dire, e le due iniziative hanno ripreso a svolgersi in maniera autonoma e indipendente: le conferenze del professor Landini presso la biblioteca dell'Antoniano, mentre il concerto di don Seno è andato in scena all'Auditorium Kolbe di Milano.

I due eventi, però, erano legati da un *fil rouge*: erano dedicati infatti alla persona e all'arte di Robert Schumann, uno dei più insigni musicisti degli ultimi secoli, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita.

Il ciclo di conferenze del professor Landini era articolato in tre confe-



Il professor Giancarlo Landini, docente e critico musicale. Quest'anno, il suo ciclo di conferenze di cultura musicale è dedicato alla vita e all'opera del grande musicista tedesco Robert Schumann.

renze, presso la biblioteca dell'Antoniano in corso XXII Marzo, a Milano), e ha presentato la vita, la personalità e l'opera di Schumann, con l'ausilio di materiali audiovisivi. Il concerto di don Carlo

José Seno (*Pianoforum*) tenutosi una settimana dopo, all'inizio di novembre, presso l'Auditorium Kolbe, basato su un programma tutto dedicato a Schumann, ha chiuso la rassegna. ✪

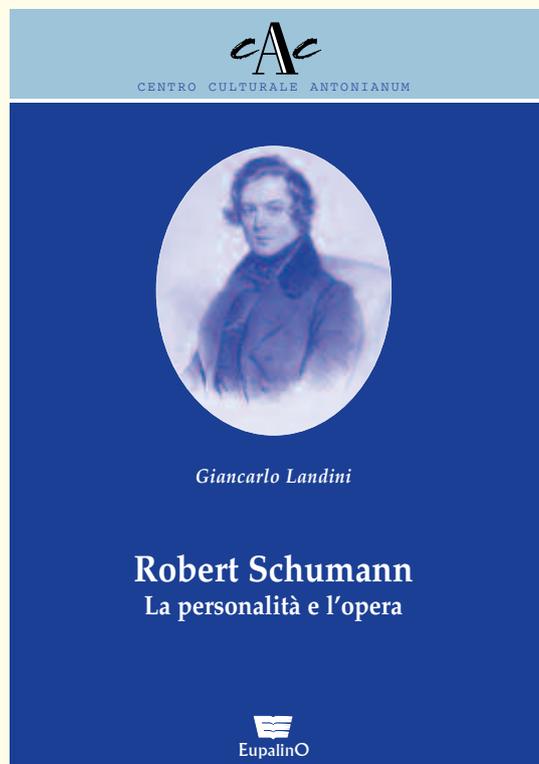
Fresco di stampa

Dalle tre lezioni tenute presso la biblioteca del Centro Culturale Antoniano lo scorso ottobre, il professor Giancarlo Landini ha tratto un volume, che è stato appena dato alle stampe.

Il libro riprende e sviluppa quanto esposto durante le tre conferenze.

Articolato in tre sezioni, (La personalità e l'opera; Le Sinfonie e i Concerti solisti; Poesia e musica, un rapporto complesso), il saggio di Landini presenta un excursus sulla vita del grande musicista tedesco, che fu un intellettuale rigoroso, ma anche un uomo profondamente tormentato.

Il pianismo di Schumann è uno dei momenti più alti della musica romantica, con soluzioni che aprono verso un linguaggio moderno, destinato a influenzare i musicisti della seconda metà del secolo. La terza sezione analizza i momenti più rilevanti della sua unica opera, la *Genoveva*, che deve essere annoverata tra i capolavori del mondo musicale tedesco e le celebri *Scene del Faust*, che costituiscono forse il più originale tentativo di tradurre in musica il capolavoro di Goethe, l'anima della cultura tedesca.



Giancarlo Landini
Robert Schumann, la personalità e l'opera
 Eupalino 2010.
 Edizione fuori commercio.
 Per informazioni:
info@centroculturaleantonianum.it

I protagonisti

Giancarlo Landini

Critico musicale e docente

Laureato in Lettere Classiche, ha svolto attività di ricerca come Cultore della Materia e collaboratore della Cattedra di Storia della Musica dell'Università del Sacro Cuore di Milano.

Membro dell'Associazione Nazionale Critici Musicali, scrive su riviste specializzate in Italia e all'estero. Storico della vocalità con particolare attenzione a quella del teatro musicale dal Settecento ai nostri giorni, partecipa a convegni, tiene conferenze e redige programmi di sala per i principali enti italiani, fra i quali la Scala, il Regio di Parma e il San Carlo di Napoli.

don Carlo José Seno

Pianista

Diplomato al Conservatorio "G. Verdi" di Milano, allievo di Alberto Mozzati, vincitore di numerosi concorsi pianistici nazionali e internazionali, ha vissuto per tre anni a Parigi, dove ha seguito corsi di perfezionamento presso il Conservatorio nella classe di Germaine Mounier e col celebre pianista Georges Cziffra. Nel 1983, la sua vita ha una svolta: entra nel Seminario della Diocesi di Milano e nel 1990 è ordinato sacerdote, destinato a Milano come vicario parrocchiale. Ancora seminarista, riprende la sua esperienza di musicista concertista raccontando, con l'aiuto della musica, la sua storia di incontro con Dio. È attualmente vicario di comunità pastorale e risiede a S. Maria al Paradiso, a Milano.

Floyd Alberto Seno

Clarinetista

Si è diplomato in clarinetto presso il Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi in Milano, nella classe di Primo Borali. Nel 1979 ha vinto il primo premio al concorso internazionale di Stresa. Ha collaborato con varie orchestre, tra le quali l'Orchestra della RAI di Milano, e ha tenuto concerti con diverse formazioni cameristiche. 

Pianoforum, dal concerto al CD

Il concerto di don Carlo José Seno, tenutosi lo scorso 6 novembre all'Auditorium Kolbe di viale Corsica a Milano, è stato un grande successo. Sala esaurita, oltre 350 spettatori hanno potuto assistere a un concerto d'eccezione, in cui don Seno (al pianoforte) e suo fratello Alberto Floyd (al clarinetto) hanno spaziato fra il repertorio pianistico di Schumann: dai "Pezzi fantastici" (op. 12 e op. 73), alla Sonata n. 2 in sol maggiore op. 22 per pianoforte. Chi avesse perduto il concerto, o volesse riviverlo, potrà ora ascoltare il CD, contenente la registrazione dal vivo dell'evento.

Per informazioni:

info@centroculturaleantonianum.it



Carlo José SENO

Si è diplomato al Conservatorio "G. Verdi", forosì alla scuola di Alberto Mozzati e creò in un ambiente familiare appassionato. Dopo aver vinto diversi concorsi, nel 1978 si diploma e debutta con l'Orchestra Sinfonica della RAI di Milano (Quinto Concerto di Beethoven eratore). È stato in vari concorsi nazionali e internazionali, tiene concerti in Italia e all'estero, col piano e con orchestre. Si stabilisce per tre anni a Parigi, perfezionandosi dapprima presso il Conservatorio nella classe di Germaine Mounier e, in seguito, col celebre pianista Georges Cziffra. Nel 1983, dopo un'esperienza e di grazia, la sua vita ha una svolta: entra nel Seminario della diocesi di Milano, è

ordinato sacerdote nel 1990, e destinato a Milano come vicario parrocchiale. Ancora seminarista, riprende la sua esperienza di musicista concertista raccontando, con l'aiuto della musica, la sua storia di incontro con Dio. È attualmente vicario di comunità pastorale e risiede a S. Maria al Paradiso in Milano.



Floyd Alberto SENO

Clarinetista

Si è diplomato in clarinetto presso il Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi in Milano, nella classe di Primo Borali. Nel 1979 ha vinto il Primo premio al Concorso Internazionale di Stresa. Ha collaborato con varie orchestre, quali l'Orchestra della RAI di Milano e l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali e ha tenuto concerti con diverse formazioni cameristiche.



CENTRO CULTURALE ANTONIANUM

Musica e Parole

8ª edizione

PIANOFORUM

"Robert Schumann"

A cura di don Carlo José Seno

Registrazione live
Sala "Cinema Corsica"
Viale Corsica, 68 - Milano

Antonianum Notizie

n. 15 (dicembre 2010)

Periodico di informazione e cultura

edito dal Centro Culturale Antonianum

Direttore responsabile:

Enrico Lotti

Collaboratori: Andrea Boccotti, Gloria

Casati, Giorgio Castellari, Clara Monesi, padre Pio Emer, Deborah Traversa.

Progetto grafico e impaginazione:

Francesco Vecchi

Registrazione del Tribunale di Milano

n. 157 del 27-2-1987

Stampato in proprio

Centro Culturale Antonianum

Corso XXII Marzo 59, 20129 Milano

Tel 02 733 327 - Fax 02 733 327

info@centroculturaleantonianum.it

Associazione iscritta al Registro Provinciale

dell'Associazione, settore B Cultura

(Lr. 28/96 decreto N°181/2002)

Insognita della BENEMERENZA CIVICA del Comune di Milano il 7 dicembre 2007.

Conto Corrente postale N°53559209

intestato a Centro Culturale

Antonianum, corso XXII Marzo, 59 - 20129 Milano

ANTONIANUM NOTIZIE

in formato PDF è scaricabile gratuitamente da

www.centroculturaleantonianum.it

VOCI DI DONNA TRA SCIENZA E FEDE

Riflessioni sull'ultimo romanzo di Tracy Chevalier

di Gloria Casati

Bisogna ammettere che scienza e fede hanno sempre avuto un rapporto difficile e controverso; da una parte il desiderio di conoscenza, davanti al quale l'uomo non esita ad affrontare imprese impervie e ad esplorare territori sconosciuti, spinto da quella stessa sete che portò Ulisse a compiere "il folle volo", come lo definì, non senza stupefatta ammirazione, Dante. Sull'altro versante la religione, il cui approccio fideistico alla realtà ha spesso imprigionato entro i confini del dogma il cammino del pensiero scientifico e ostacolato la strada della ricerca e della scoperta. Lo stesso Galileo, come tutti ben sappiamo, in virtù delle sue teorie, rivoluzionarie per il tempo, rischiò il rogo. Un'armonia difficile da comporre dunque, allora come ora, quella fra queste due grandi voci che accompagnano la richiesta di verità insita nel cuore dell'uomo: quella della Scienza e quella della Chiesa.

Anche in questo nostro tempo, il disorientamento che agita molti credenti davanti alle grandi sfide etico-scientifiche attorno alle quali il dibattito è sempre molto acceso. Pensiamo agli studi di genetica, alla possibilità di allungare la vita oltre il suo limite naturale, alle scoperte della medicina, che se da un lato aprono alla speranza di poter intervenire su tante gravi patologie, dall'altro fanno presagire manipolazioni sull'uomo che spalancano scenari a dir poco inquietanti.

Il confronto allora si fa aspro, ognuno rivendica la propria "verità", timoroso che ogni cedimento possa essere letto dalla parte contraria come ammissione di errore e segnale di resa. Chi volesse addentrarsi in modo più approfondito in questo dibattito potrebbe leggere qualcosa dei grandi nomi della cultura laica e religiosa del nostro tempo: da Margherita Hack a Giulio Giorello, da Piergiorgio Odifreddi ad Antonino Zichichi. Ma anche ascolta-



La scrittrice Tracy Chevalier, americana di nascita e inglese d'adozione. Il suo ultimo romanzo, Strane Creature, suggerisce molte riflessioni sul difficile rapporto tra scienza e fede.

re il vivace contraddittorio fra Don Verzè, fondatore dell'Ospedale San Raffaele di Milano, e il cardinale Carlo Maria Martini, nel libro dall'ironico titolo *Siamo tutti nella stessa barca* (Ed. S. Raffaele 2009).

Il romanzo

Fatta questa (forse troppo?) lunga premessa, vorrei invece rivolgermi a un pubblico più amante della lettura "distensiva" che di quella "impegnata", più incline ad apprendere attraverso la narrazione che non attraverso la dissertazione tecnica o la disquisizione filosofica.

Mi permetto, quindi, di consigliare la lettura di *Strane creature*, ultimo romanzo di Tracy Chevalier, già nota al grande pubblico per il successo derivatole da *La ragazza con l'orecchino di perla*, edito nel 2000, da cui è anche stato tratto un film, diretto da Peter Webber.

Nata a Washington, ma trasferitasi in Inghilterra dal 1984, Tracy Chevalier ha sempre rivelato nei suoi romanzi una predilezione per la cura attenta e raffinata dell'animo femminile, unita al gusto dell'indagine storica e dell'affresco di costume.

La Chevalier non è autrice da improvvisazione, non scrive sull'onda della pura fantasia o della semplice emozione: studia, ricerca, scopre. Poi monta il mosaico, con abilità

straordinaria ed elegante maestria. Lei stessa ha confidato, in una recente intervista, di aver seguito un corso di pittura prima della stesura de *La ragazza con l'orecchino di perla*, ambientata al tempo e nella casa del pittore fiammingo Vermeer.

Strane creature, invece, affonda le radici all'epoca degli albori della teoria evuzionista.

Siamo nel 1811, a Lyme, un piccolo villaggio affacciato sulla Manica. Qui vive Mary Anning, vivace ragazzina appartenente a una delle tante famiglie disagiate di quella zona e di quel periodo. La piccola Mary, che ha ereditato dal papà la passione per la ricerca di piccoli fossili, trascorre il proprio tempo libero sulla scogliera alla ricerca dei "ninnoli", come lei li chiama, ignara del loro significato scientifico: per lei sono solo graziosi oggetti che attirano la curiosità dei turisti e che le permettono di racimolare qualche moneta.

La scoperta di un teschio di un grosso animale trasforma quello che era un passatempo in una vera e propria ricerca, che aprirà la strada a una teoria destinata a cambiare i fondamenti della nostra storia di uomini. Mary, sulle prime, crede di aver trovato il cranio di un coccodrillo, ma un'attenta osservazione non tarda a sconfessare quella sua prima impressione. Si tratta, infatti, lo si scoprirà molto dopo, del primo ritrovamento di ittiosauro, del primo esemplare di animale preistorico mai scoperto fino ad allora.

In biblioteca

Tracy Chevalier
Strane creature
Neri Pozza, 2009 - Narr C 2104

segue a pagina 8

IL PIANTO DELLE “VEDOVELLE”

Milano da bere: dall'acquedotto alle fontanelle pubbliche

di Clara Monesi

Solo i vecchi milanesi conoscevano chi fossero le vedovelle, le fontanelle verdi che si trovavano numerose in varie zone della città e immancabili nei giardini e nei parchi pubblici, pronte a dissetare chi passava, a togliere macchie importune, a fornire una prima sommaria medicazione ai capitomboli dei bambini. Che delizia poi arrivare a chiudere il rubinetto e far in modo che l'acqua, dal forellino superiore, sprizzasse in un getto argenteo addirittura in bocca! Voleva dire che si era diventati grandi: tra l'invidia dei più piccoli si potevano appoggiare i piedi in equilibrio sul bordo della vaschetta inferiore, afferrare il collo del mostro che vomitava l'acqua, tappargli con l'altra mano la bocca e il gioco era fatto. Si affondavano le labbra in una frescura voluttuosa e mai bevanda ci sembrava migliore di questa così conquistata... Non si faceva caso allo stemma della città piazzato sulla fontanella, né al fatto che il drago che prendevamo per il collo fosse in realtà il biscione visconteo, un altro simbolo di Milano, neppure ci turbava il nome con cui quelle preziose erogatrici d'acqua venivano chiamate, vedovelle, perché non smettevano mai di piangere. Il loro chioccolio sommesso accompagnava nei giardini i nostri giochi e le chiacchiere delle mamme sedute sulle panchine e poi più tardi, nelle pause del traffico, sui bordi della strada che percorrevamo, ci rammentava il passato e ci confortava a indicare una continuità: loro erano sempre lì, pronte a dare il loro aiuto.

Un'acqua da bere

Ho detto che le fontanelle si trovavano numerose, poi a poco a poco cominciarono a sparire e non venivano sostituite, lasciandoci il ricordo malinconico della loro presenza... Poi, per fortuna, l'epidemia che portava alla loro scomparsa è stata fermata: qualche assessore di buon senso si è battuto perché le vedovelle rimanessero al loro posto e si è arrivati addirittura al loro censimento: ne abbiamo 418. La più antica, fra quelle



A volte un po' malandate, ma sempre riconoscibili e, soprattutto, sempre in funzione: le “vedovelle”, le fontanelle pubbliche di Milano, sono diventate una icona della nostra città.

sopravvissute, è in piazza della Scala ed è in bronzo, le altre sono in ghisa, ma tutte sono verniciate nel verde tipico della città e da tutte l'acqua sgorga dal biscione in ottone. Al loro salvataggio hanno dato un notevole contributo anche alcune associazioni cittadine: le fontanelle sono utilissime e ci ricordano anche che l'acqua di Milano è proprio da bere, gratuita, pronta, alla spina, migliore di certe acque minerali che ci arrivano in bottiglia dopo viaggi di cui ignoriamo il modo e la durata (1). Del resto è stata proprio la ricchezza dell'acqua a far sorgere la nostra città, prima come

luogo sacro e di raduno dei Celti e poi come centro urbano vero e proprio. I corsi d'acqua che contornavano l'abitato furono nei secoli disciplinati e incanalati e, data la falda poco profonda, per avere l'acqua per l'uso domestico, si scavavano anche pozzi, ma si poteva tranquillamente attingere dai Navigli e dalla Martesana. Intanto però la città cresceva e la necessità di avere a disposizione dell'acqua aumentava. Così, nella seconda metà dell'Ottocento, dopo il raggiungimento dell'unità d'Italia, con il primo piano regolatore della nostra città, si pensò ad un acquedotto cittadino.

Il primo acquedotto

Furono abbandonati i progetti dispendiosi fatti in un primo tempo e si finì per realizzare l'idea di un giovane ingegnere dell'ufficio tecnico comunale, Felice Poggi: l'acqua si sarebbe attinta dalla falda freatica, costruendo pozzi molto più profondi di quanto si fosse fatto in passato..

I primi di questi pozzi furono scavati in prossimità dell'Arena e nacque così, nel 1888, il primo acquedotto di Milano, certamente in ritardo rispetto ad altre città meno favorite della nostra in quanto ad abbondanza d'acqua. Poi altri pozzi furono realizzati in altre zone della città e si pensò anche a dei serbatoi per regolarizzare la pressione dell'acqua nelle tubature e per mantenerne costante l'erogazione nei momenti di maggior richiesta. Per i primi di questi serbatoi vennero utilizzati prima il torrione est e poi il torrione nord del Castello Sforzesco, adattati nel loro interno e collegati con la condotta cittadina.

Così, gradualmente, l'acqua potabile raggiunse le case di Milano anche ai piani più alti. Contemporaneamente all'acquedotto venne realizzato anche il servizio di fognatura e poi via via, dato che si scavava nel sottosuolo della città, si provvedeva anche alla collocazione delle tubature del gas, si pensava alla rete elettrica, a quella telefonica e telegrafica... La città diventava, con amministratori efficaci

e competenti, un organismo vivo e complesso con arterie, vene e canali linfatici perfettamente funzionanti.

Al servizio della gente

Per ritornare all'acqua venivano creati anche bagni pubblici perché se le case venivano dotate a poco a poco dell'acqua corrente non erano provviste certamente di locali adibiti al bagno. Questi stabilimenti, come venivano chiamati, erano dislocati in varie zone della città e forniti di docce calde e fredde e di veri e propri stanzini da bagno, separati l'uno dall'altro. Nell'articolo del numero scorso avevamo parlato del Bagno di Diana, ma furono inaugurate altre piscine pubbliche come il bagno Ticino in via Argelati e venne isolato un tratto della Martesana per creare una specie di lido estivo. All'inizio del secolo scorso, però, furono inaugurate anche due piscine coperte, quindi sfruttabili anche in inverno: una, decisamente più lussuosa, in foro Buonaparte e l'altra, più popolare, in via San Marco. Si pensò anche alle donne, costrette a lavare in ginocchio, a carponi lungo i corsi d'acqua, sbattendo i panni sulle pietre, i "brelin", e vennero allora costruiti lavatoi pubblici con alte vasche in cui si poteva lavare stando in piedi. Comunque, contemporaneamente all'acquedotto, in una città che si apriva al sociale con molte iniziative, nascevano anche le nostre vedovelle, in puro stile fine Ottocento. L'acqua versata veniva recuperata dalla falda freatica superficiale e niente veniva sprecato. Subito fu messo in chiaro che "il servizio dell'acqua potabile", cito da una guida della nostra città pubblicata nel 1906 (2), "deve essere fatto dal Comune, non essendo opportuno, atteso la sua importanza per l'igiene e lo sviluppo civile della città, che sia affidato a società private". Un'affermazione di grande attualità, in un momento in cui si parla tanto della privatizzazione dell'acqua, su cui dovremmo appuntare tutta la nostra attenzione.



Note

- 1) La gestione delle vedovelle è affidata oggi alla Metropolitana Milanese.
- 2) Milano nel 1906 edizione fuori commercio - Tipografia Allegretti.

DIARIO AFRICANO

Seconda parte del viaggio di missione in Mozambico di padre Pio Emer

di Pio Emer

C'erano molti bambini, ma non si sentiva una mosca volare. Ho notato che le liturgie nei villaggi sono sempre molto partecipate. Nessuno si stanca, perché tutti sono attivi nell'azione liturgica. E non ci sono protagonismi. Perché tutta l'assemblea si sente protagonista. E non c'è spettacolo, perché nessuno pensa di attirare l'attenzione degli altri, per esempio, il prete facendo l'istrione, o il coro eseguendo un bel canto, ecc. Al contrario, ognuno sta attento a fare bene la propria parte. L'assemblea è talmente allenata alla partecipazione corale che se mancasse il sacerdote, anche all'ultimo minuto, l'azione liturgica avrebbe comunque luogo, ad esclusione di ciò che è strettamente specifico del sacerdote.

La Domenica di Pasqua ho celebrato nella Comunità della Natività, un villaggio poco distante dall'oceano. Un'impresa arrivarci col fuoristrada. Piccoli disagi in cambio di grandi emozioni. La Messa è stata bellissima. Non c'era carisma o ministero che non venisse messo in gioco: da quello del sacerdote, dell'accollito, del lettore, a quello dell'assemblea, dell'animatore del canto, dell'interprete, del catechista, del neofita, delle danzatrici, degli addetti all'accoglienza alla porta della chiesetta. Una vera Pasqua di gioia e di speranza. Verrebbe da dire: una Chiesa di laici, viva, consapevole, responsabile, pronta alla partecipazione, aperta alla formazione, attenta ai poveri e generosa nella condivisione.

Ho riprovato le stesse emozioni ritornando nei villaggi le domeniche dopo Pasqua. Unica sorpresa: la sparizione di un tratto di strada, portato via dalle piogge. Ho dovuto proseguire a piedi fino alla cappella. In una Comunità ho partecipato, dopo la Messa domenicale, alla riunione

del consiglio pastorale. Ho potuto così vedere "il lavoro che sta dietro", la programmazione, le dinamiche dei vari gruppi, le linee progettuali, le luci, ma anche i limiti, le ombre, le fragilità, i problemi.

Che bello essere Chiesa quando tutti si sta insieme per il Signore, e si lavora per il suo Regno.

Esperienze e incontri

Ho presieduto l'Eucaristia nel Lar francescano, la casa di formazione dei teologi della Custodia francescana dei Frati Minori. Dieci teologi, più due formatori: una bella Fraternità. La serata si è conclusa con la cena. Un incontro simile l'ho avuto nel Seminario Teologico diocesano di Maputo con i teologi delle diverse Diocesi del Paese lì riuniti. Ottanta seminaristi. Già conoscevo il Rettore. Ma vi sono stato mandato dal "mio" Parroco di Polana a confessare appunto i teologi nella loro giornata di ritiro. Un utile momento di spiritualità anche per me. Ho assistito alla meditazione tenuta dal Direttore spirituale del Seminario, poi ho confessato durante l'adorazione silenziosa del Santissimo, e alla fine ho concelebrato l'Eucarestia, condividendo la gioia e l'entusiasmo di quei giovani.

Nei prossimi giorni parteciperò a un simposio nel palazzo episcopale in città. E il 25 di aprile chiuderò il mio soggiorno a Maputo partecipando, nella Parrocchia cittadina di S. Giuseppe di Lhanguene, alla chiusura dell'anno sacerdotale a livello nazionale, alla presenza di tutti i Vescovi del Mozambico e di sacerdoti e fedeli delle diverse Diocesi del Paese.

E fu sera e fu mattino. Primo mese. Grazie Signore che mi hai condotto in questa terra africana dove non c'è nulla di ciò che mi sono lasciato alle spalle, partendo dall'Europa, e dove

ho trovato tutto quello che l'Europa non mi ha saputo dare, o che dall'Europa non ho saputo ricevere.

A Nampula

Dalla finestra della mia camera nell'episcopio di Nampula vedo una strada polverosa: ai lati, persone che vanno e vengono, tantissime, come colonne di formiche; in mezzo, macchine che serpeggiano nel doppio senso di marcia alla ricerca di percorsi meno accidentati e senza buche. Tra le baracche che accompagnano la strada, frotte di bambini spensierati che si rincorrono fra mille schiamazzi. Poco più in là vedo la pista di decollo dell'aeroporto e il punto esatto in cui gli aerei si staccano da terra per prendere il loro volo. Vicinissimo all'episcopio. Quando decollano, il frastuono è incredibile, da mettere paura, come se ti sfrecciassero accanto d'improvviso. Nessuno ci bada, all'infuori dell'ultimo arrivato, che sono io. Ne parlo solo con voi che mi leggete, per non apparire disadattato. Ho capito subito che il bello qui in Africa non è notare quello che non va, ma quello che va, poco o tanto che sia.

Sullo sfondo dell'aeroporto rivedo le sagome nere delle montagne di puro basalto tipiche della regione di Nampula. Non si tratta di catene montuose. Sono formazioni isolate. Sembrano scaturite dal terreno per magia, non raggiungono i cinquecento metri. Assomigliano o a immense balene adagiate sull'altipiano, o a enormi capanne, o a funghi atomici, o a denti giganti puntati verso il cielo. Hanno un che di sacro. Fanno impressione. Sembrano testimoni muti di ere lontane, o protagonisti di leggende sconosciute. Mi avevano colpito tre anni fa, durante il mio primo breve soggiorno a Nampula. E mi affascina ancora.

Sono salito da Maputo a Nampula giusto in tempo per partecipare alla riunione annuale di tutti i missionari e missionarie della Chiesa particolare di Nampula con l'Arcivescovo diocesano, monsignor Tomé Maqhwe-liha. Porto ancora nel cuore il ricordo degli ultimi eventi vissuti a Maputo. Con un po' di coraggio, facendo finta di sapere la lingua por-



La cattedrale di Nampula, la principale città del Mozambico settentrionale.

toghese, ho preso la parola più volte nel mio gruppo esprimendo a braccio il mio pensiero sul tema. I sacerdoti presenti nel gruppo ci sono cascati. Mi hanno ascoltato con attenzione, tanto che alla fine del lavoro hanno chiesto proprio a me di formulare una preghiera spontanea di conclusione.

L'altro evento veramente memorabile è stato *A Missa do encerramento nacional do ano sacerdotal*, la Messa di chiusura dell'anno sacerdotale a livello nazionale nella Parrocchia salesiana di São José de Lhanguene a Maputo, nella Avenida do Trabalho, con la partecipazione di tutti i Vescovi del Paese, sacerdoti, religiosi e religiose, e fedeli laici rappresentanti le varie Diocesi della Chiesa mozambicana. Una Messa stupenda, celebrata all'aperto sotto una immensa tettoia mentre piovigginava. Credo che sia difficile trovare negli ambienti di missione strutture così grandi e così funzionali come in questa missione dei Salesiani. Edifici storici e costruzioni moderne (chiesa, scuola, centro sociale, dispensario, campi sportivi, ecc.) in grado di rispondere alle esigenze spirituali, culturali e sociali della gente di una sconfinata baraccopoli della periferia di Maputo.

La sorpresa non finisce qui. Terminata la Messa ci siamo recati, clero suore e laici collaboratori, in un'altra baraccopoli vicino all'aeroporto, nella missione dei Religiosi della *Boa Nova* (Buona Novella). Da rimanere a bocca aperta. Tutto come prima, come nell'altra missione, ma in chiave più raffinata. Nel Palazzo dello Sport, una semplicissima strut-

tura in ferro, molto elegante, senza pareti perimetrali, dato il bel clima della zona, ci è stato offerto un ottimo *almoço*, il pranzo. Dopo una mattinata di preghiera, di canti e di danze, tutti abbiamo mangiato di gusto. L'espressione è un po' forte, ma è la verità. Un "banchetto" degno dei migliori ristoranti delle nostre città. Non poteva essere diversamente, data la circostanza solenne e la presenza delle più alte autorità religiose e civili. Che cosa avrà pensato la gente vedendo sfilare a passo d'uomo, fra le loro baracche, in un su e giù di montagne russe, il corteo infinito delle nostre macchine! Osservando il complesso delle opere della missione ho pensato al padre Kolbe, a san Massimiliano Kolbe che, scegliendo per sé e per i suoi frati la più rigorosa povertà, sapeva mettere a servizio dell'evangelizzazione e dei poveri gli strumenti più moderni della scienza e della tecnica.

Mi sembrava intrigante ed evangelica la scelta dei missionari della *Boa Nova* di dare ai poveri non solo e sempre le briciole che cadono dalla mensa del padrone, ma anche quello che il padrone mangia dal suo piatto. Non è il caso di farne un principio assoluto. È una scelta possibile fra molte altre. Ha il merito di porsi in controtendenza rispetto alle scelte "normali" di coloro i quali pensano che il meglio delle forze e delle strutture debba essere concentrato in città piuttosto che nella foresta o nelle periferie abbandonate da tutti. Onore al merito! ★

2 - Continua sul prossimo numero

TRACY CHEVALIER

Ed è subito scandalo. Davanti a una fede religiosa fondata sulla teoria creazionista del mondo, secondo la quale il mondo come lo si vedeva in quel momento non poteva che essere identico a quello che Dio aveva creato circa 6.000 anni prima, ecco che il ritrovamento viene a metter in dubbio questa certezza, rischiando di mandare a gambe all'aria la "fede". Davanti ai dubbi, alle perplessità, alle intuizioni riguardo al concetto di "estinzione" della ragazzina e delle persone che, come lei, si stanno appassionando a questa novità, l'autorità religiosa del paese non sa opporre che inappellabili citazioni bibliche e consequenziali deduzioni: *"Tutto ciò che vedete è come Dio lo creò agli inizi. Dio non ha creato nessun animale per poi disfarsene. Equivarrebbe a dire che Egli abbia commesso un errore e ovviamente Dio, quale essere onnisciente, non può commetterne, non vi pare? [...] Quando Dio creò le rocce ci infilò dentro i fossili per mettere alla prova la nostra fede."*

Invece Mary continua a cercare, a scavare, a indagare. Fu lei che, in seguito, scoprì il primo esemplare di pterodattilo e il primo esemplare di squalorazza. Dalle ricerche di questa ragazzina, sconosciuta ai più, presero avvio gli studi sull'evoluzione della specie, che approdarono, nel 1859, alla pubblicazione dell'*Origine della specie* di Darwin.

Ancora una volta una storia di scienza che si scontra con la religione. Ancora una volta una storia di donne, così misconosciute nel corso dei secoli, confinate per troppo tempo nell'unico ruolo di spose e di madri. Donne che le proprie conquiste, personali, sociali, culturali, dovettero guadagnarsele lottando contro tutto e contro tutti, sfidando le convenzioni, subendo spesso l'umiliazione dell'ottuso pettegolezzo e della critica demolitoria. Donne che hanno cambiato, a poco a poco, la storia, a cui dobbiamo il nostro grazie di donne di oggi. ☛

ACQUISIZIONI RECENTI

Una selezione delle ultime opere acquisite dalla Biblioteca del CCA:

•••Narrativa

Sveva Casati Modignani

Mister Gregory

Sperling & K. 2010 - *Narr D 1574*

Andrea Camilleri

Un sabato con gli amici

Mondadori, 2009 - *Narr D 1578*

Varlam Salamov

Visera

Adelphi, 2010 - *Narr D 1577*

Antonio Pennacchi

Canale Mussolini

Mondadori, 2010 - *Narr D 1567*

Hera Lind

Superdonna

Salani, 2002 - *Narr B 2495*

Andrea Camilleri

La caccia al tesoro

Sellerio, 2010 - *Narr A 685*

Anne Holt

La porta chiusa

Einaudi, 2009 - *Narr C 2121*

Catherine Dunne

Donna alla finestra

Guanda 2010, *Narr D 1568*

Marco Malvaldi

Il re dei giochi

Sellerio, 2010 - *Narr A 686*

Susan Vreeland

La passione di Artemisia

Beat, 2010 - *Narr B 2497*

Danielle Steel

Irresistibile

Sperling & Kupfer, 2010

Narr D 1579

Patricia Cornwell

Il fattore Scarpetta

Mondadori, 2010 - *Narr D 1570*

Mondadori, 2010 - *Narr D 1570*
Vincenzo Onorato

Quando saremo vento sulle onde del mare

Mondadori, 2010 - *Narr D 1569*

David Malouf

Io sono Achille

Frassinelli, 2010 - *Narr C 2125*

Jane Green

Anno nuovo, nonno nuovo

Sperling & K. 2009

Narr B 2494

Karen Weinreb

La bottega dei desideri

Garzanti, 2010 - *Narr D 1558*

Liza Marklund

I dodici sospetti

Mondadori, 2004 - *Narr D 1548*

Fabio Volo

Un posto nel mondo

Mondadori, 2007 - *Narr D 1549*

•••Storia

Arrigo Petacco

La strana guerra

Mondadori, 2008 - *Storia D 454*

Raffaello Ubaldi

La presa del potere di Mussolini

Il consiglio del bibliotecario

Truman Capote

Colazione da Tiffany

Garzanti, 2009 - *Narr C 2124*

Un classico della narrativa americana che è diventato anche un classico del cinema. Recentemente ristampato da Garzanti, questo romanzo ci fa seguire le vicende di Holly Golightly, cover girl e attricetta di New York, che Truman Capote definì il suo personaggio al quale era maggiormente affezionato.